

IL LAVORO

Giugni agli autonomi Atac-Cotral «Sono troppi 2 giorni di sciopero»



Gino Giugni Ansa

ROMA Sullo sciopero dei mezzi pubblici dell'Atac-Cotral proclamato a Roma dalla Cnl e da altri sindacati autonomi per domani e dopodomani, è intervenuto, con un comunicato, il presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, Gino Giugni, sottolineando che «48 ore di astensione dal lavoro, anche se consentite da un accordo ormai invecchiato, sono comunque troppe». «Ritengo mio preciso dovere in qualità di presidente dell'organo di garanzia invitare il sindacato procla-

mante a rispettare comunque e con pieno servizio le due fasce orarie, mattutina e pomeridiana, coincidenti con i periodi di maggiore richiesta da parte dell'utenza, così come esse vengono definite dalla disciplina di settore. Pur riservando - dice - ogni altra valutazione sulla legittimità dello sciopero alla riunione plenaria della commissione, non posso non rilevare l'oggettiva anomalia della sua durata. Per aziende e sindacati del settore è evidentemente venuto il momento di superare il vecchio accordo con nuove regole concordate».

La Puglia chiede acqua alla Basilicata Polemica fra le Regioni sul prezzo

BARI La Puglia mantiene ferme le proprie richieste per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico: chiede alla Basilicata, dove si trovano i grandi invasi idrici, un maggiore quantitativo di acqua, ma i lucani vogliono per ogni metro cubo di acqua grezza 300 lire, a fronte delle attuali 45. Una richiesta definita «spropositata» dall'assessore ai Lavori pubblici della Regione Puglia, Felice Amodio, che ieri ha relazionato sull'argomento in consiglio regionale. Il dibattito sulla relazione dell'assessore si terrà in aula il prossimo 6 ottobre. La Puglia riceve dalla Basilicata 580 milioni di metri cubi di acqua all'anno. Se aumento vi dovrà essere - è in sintesi il contenuto dell'intervento di Amodio - questo non

potrà essere deciso in sede tecnica e non potrà prescindere dalla realizzazione di nuove opere da un confronto Puglia-Basilicata e governo. «La Puglia - ha detto Amodio - siccitosa da sempre trova le fonti di approvvigionamento del proprio sistema idrico solo per il 20 per cento da acque sotterranee emunte da falde locali, mentre l'altro 80 per cento proviene da sorgenti e fiumi che si trovano nelle regioni vicine: Molise, Campania, Basilicata, e, quindi, dipende da bacini idrici non regionali». Il problema principale rimane l'eliminazione delle perdite in rete e la sostituzione o potenziamento delle reti interne di rifacimento di tronchi delle grandi adduzioni. Le perdite hanno raggiunto un livello «estremamente elevato»: 260 milioni di metri cubi all'anno, una cifra determinata sia da perdite effettive fisiche che dalla mancata misurazione dei consumi.

Intanto, la giunta regionale della Basilicata ha definito il documento con gli emendamenti alla bozza di intesa di programma con il Governo per le estrazioni di petrolio in Val d'Agri (il più grande giacimento dell'Europa continentale con riserve stimate per 622 milioni di barili di petrolio). Tre le richieste: la quantificazione delle risorse finanziarie per la realizzazione delle opere, l'indicazione esplicita del trasferimento alla Basilicata della quota di royalties dello Stato e l'impegno a rilanciare la reindustrializzazione della polo chimico in Val Basento.

Contro le 35 ore nasce un'intesa tra Fini e Fossa

All'iniziativa di An grande voglia di referendum
La partecipazione di Billè e di Spallanzani



Gianfranco Fini e Giorgio Fossa prima dell'inizio della conferenza organizzata da An sulle 35 ore

Corrado Giambalvo/Ap

ALESSANDRO GALIANI

ROMA C'è feeling tra il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa e An contro le 35 ore. Fossa è sempre stato restio a partecipare ad iniziative di partito. Ad una manifestazione ufficiale di An poi non c'era mai stato. E per la sua prima volta non a caso sceglie le 35 ore: un suo cavallo di battaglia. «Sarebbe andato da chiunque avesse organizzato qualcosa contro le 35 ore», assicurano i suoi, molti dei quali l'avevano scongiurato di partecipare al convegno di An «No alle 35 ore», tenuto ieri a Roma. Fossa però non li ascolta a va, anche perché conta di trovarci il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che invece dà forfait. Gianfranco Fini, presidente di An, non enfatizza la presenza di Fossa: «Con lui ci siamo visti tante volte. E poi mi sarei stupito se non fosse venuto. Quelli dell'Ulivo in privato gli hanno sempre promesso che delle 35 ore non se ne sarebbe fatto niente. E invece...». Resta il fatto che il leader degli industriali sceglie il partito di Fini e non un altro per ribadire il suo impegno contro la riduzione per legge dell'orario di lavoro. E che An, a sua volta, si butta a pesce sulle 35 ore e chiama a raccolta il fronte del no. Come dire: piatto ricco mi ci ficco. Al convegno di Roma, oltre a Fossa, ci sono il presidente della Confindustria,

Sergio Billè e il leader della Confindustria, Ivano Spallanzani, cioè i numeri uno delle maggiori organizzazioni imprenditoriali italiane, tutti inferociti contro le 35 ore. A Francesco Storace, coordinatore romano di An, brillano gli occhi: «Questo non è cabaret, è una cosa seria». Anche Gianni Alemanno, organizzatore del convegno, si frega le mani: l'iniziativa ha fatto centro. An ha già cominciato a raccogliere le firme per chiedere un intervento della Corte di Giustizia europea contro le 35 ore (Fossa non ha ancora aderito, ma altri industriali come la Marcegaglia e Pininfarina sì). E soprattutto il partito di Fini è pronto a mobilitarsi per il referendum, in caso di approvazione della legge. Il convegno, quindi, forse al di là delle stesse intenzioni di An, assume l'aspetto di una specie di prova generale in vista del braccio di ferro sulle 35 ore. I riflettori sono tutti puntati su Fossa, che non delude le aspettative e strappa parecchi applausi alla platea. «Il signor Bertinotti - grida - dovrebbe stare di meno a Roma e girare di più per le fabbriche». «No, mandiamolo in Siberia!» urla qualcuno dalla sala. Fossa non si scompone e prosegue: «La nostra opposizione contro la legge sulla riduzione dell'orario resta incondizionata. E ci auguriamo che venga eliminata con l'impegno di tutti i parlamentari». Poi arriva al nocciolo del suo di-

scorso: il referendum. «Ribadisco che se invece passasse non resterebbero passivi. La democrazia ci offre lo strumento del referendum». Fossa insiste sul fatto che il referendum è farina del suo sacco e assicura che Confindustria non si farà strumentalizzare da nessuno. «Di fronte all'impegno - legge, attenendosi scrupolosamente al suo testo scritto, - di sostenere un referendum abrogativo da parte di altri soggetti anche politici, come An, non possiamo che apprezzare tale determinazione, perché questa sarà se necessario una battaglia che supera i problemi dei partiti e attiene direttamente ai principi di libertà e della modernizzazione, che vanno difesi sotto ogni bandiera». Poi tocca a Fini, che rincara la dose: «Per la finta crisi dell'anno scorso l'Italia si è ritrovata con le 35 ore. Una cambiale che ora viene a scadenza». «Ma - avverte - il peggio deve ancora venire. Se D'Alema si dice tranquillo e perché c'è la volontà di ricompattare la maggioranza. E se ciò avviene è solo con ulteriori concessioni negative per l'economia. Non vorrei che quella che Fossa ha definito una battaglia per la libertà diventasse non l'ultima ma la prima». In serata sul feeling tra Fini e Fossa arriva il commento di Alfiero Grandi, responsabile lavoro del Pds: «Sulle 35 ore si stanno formando strane compagnie e innaturali convergenze».

IL RETROSCENA

E D'Antoni alla fine si pente e dà forfait

FERNANDA ALVARO

ROMA Quando, tornando a casa una sera di qualche giorno fa, ha visto tutta Roma tappezzata dai manifesti a sfondo azzurro che dettavano «No alle 35 ore» e anziosa non si poteva prestare a simili strumentalizzazioni. E un segretario della Cisl può sottoscrivere un manifesto che senza spiegazioni di sorta dice «No alle 35 ore»? Non può farlo, sarebbe come rinnegare la storia dei padri. La battaglia per la riduzione d'orario a 35 ore settimanali, si è detto D'Antoni, è nata in casa mia. È vero era un congresso della metà degli anni Settanta e, naturalmente, la proposta era per un riduzione d'orario che doveva avvenire per via contrattuale. Mai e poi mai per via legislativa. Ma sottoscrivere un cartello guidato da Fini per combattere le 35 ore, D'Antoni non poteva. E così, pur subendo per qualche giorno la vista dei manifesti, ha preferito non essere pre-

sente al Residence Ripetta dove si teneva una tavola rotonda con il saluto di Storace, l'introduzione della Angelilli, le conclusioni di Alemanno e la partecipazione di Fini. Vogliamo chiamarla una manifestazione di partito o no? È vero ad attenuare c'erano Fossa, Spallanzani e Billè, ma... Qualora si parlasse di riduzione d'orario per via contrattuale i tre sarebbero dall'altra parte della barricata rispetto al segretario della Cisl. E così ieri mattina D'Antoni non c'era. «Quindici giorni fa abbiamo mandato l'invito - spiega Gianni Alemanno, coordinatore del dipartimento politiche del lavoro e sindacali di An - una settimana fa abbiamo ricevuto l'assenso. Con il sì di D'Antoni abbiamo fatto fare i manifesti, mentre non abbiamo fatto in

tempo a correggere i depliant che per motivi di stampa dovevano essere pronti prima. Questo spiega perché sui manifesti c'è il nome del segretario Cisl e perché non c'è sul piegabile. Comunque fino a stamattina (ieri per chi legge ndr) eravamo certi della presenza di D'Antoni, nessuno si è lamentato o ci ha fatto notare alcunché. I manifesti che abbiamo affisso per la città li avevamo fatti vedere alla segreteria Cisl. Oggi, di punto in bianco, ci hanno fatto sapere che era all'estero».

La teoria, non vogliamo chiamarla scusa, regge. Il segretario, dopo una presenza mattutina alla radio, sarebbe dovuto partire per Berlino. Impegno saltato. Ma chi l'ha visto nelle stanze di via Po racconta che non aveva alcuna fretta di onorare l'impegno di via Ripetta!

IL LEADER DELLA CISL

Quando tornando a casa vede i manifesti che tappezzano Roma capisce che gli è stata tesa una trappola



Le retribuzioni crescono più dell'inflazione

L'Istat: ad agosto i salari aumentano del 2,2% e il costo della vita dell'1,8%

ROMA Gli stipendi dei lavoratori dipendenti si mantengono, seppur di poco, sopra il costo della vita: ad agosto, informa l'Istat, le retribuzioni contrattuali orarie sono aumentate dello 0,3% rispetto al mese precedente e del 2,2% nei confronti di agosto '97. Nello stesso mese, il tasso di inflazione ha messo a segno un aumento tendenziale dell'1,8%. La media delle variazioni tendenziali registrate dalle retribuzioni negli ultimi 12 mesi rispetto ai dodici mesi precedenti è stata di +3,0%, mentre per l'intero '98 l'Istat prevede un aumento medio del 2,4%, a fronte del +1,8% medio programmato per il tasso di inflazione. L'aumento congiunturale di agosto, spiega l'Istituto di statistica, è stato determinato, oltre che dagli aumenti tabellari previsti dai contratti vigenti (industria e servizi destinabili alla vendita),



anche dall'applicazione del nuovo contratto degli operai del comparto agricolo. Quanto invece al +2,4% previsto per l'intero '98, una parte (0,9 punti percentuali) è dovuta agli effetti di trascinarsi conseguenti alla dinamica del '97, mentre i miglioramenti economici stabiliti per l'anno in corso incidono per i re-

stanti 1,5 punti. L'indagine sui conflitti di lavoro mostra infine nei primi otto mesi dell'anno un numero di ore non lavorate pari a 2,7 milioni, con una flessione del 59,9%. In particolare, le ore perse nel periodo sono state causate per quasi il 50% da motivi riguardanti rinnovi contrattuali e rivendicazioni di carattere eco-

nomico e per il 26% da motivi inerenti la difesa dell'occupazione. In termini di ore perse, i conflitti di agosto si sono verificati prevalentemente nel settore delle aziende manifatturiere. «Una crescita reale delle retribuzioni, compatibile con i problemi di competitività produttiva, è un fatto estremamente posi-

perché influenzato da una crescita di settori che erano rimasti indietro negli anni precedenti. L'andamento stabile delle retribuzioni è la conferma che è possibile determinare un'evoluzione che mantenga i due livelli di contrattazione con una maggiore attenzione al decentramento ed alla distribuzione di produttività».

Seminario nazionale
La qualità del governo nei piccoli comuni

Prima sessione
La riforma dell'ordinamento
Presidente **Patrizia Dini**
Intervento introduttivo **Alessandro Giari**
Comunicazioni di: **on. Paolo Corsini, on. Luigi Massa, on. Bruno Solaroli, Gian Battista Pasini**
Intervento conclusivo **on. Adriana Vigneri**

Seconda sessione
Il federalismo amministrativo
Presidente **Daniele Alni**
Intervento introduttivo **Umberto Mascanzoni**
Comunicazioni di: **Luigi Mariucci, Paolo Giannarelli, Gabriele Albonetti, Alessandro Pesci**
Conclusioni **on. Leonardo Domenici**

Firenze, venerdì 2 ottobre 1998 ore 9-18.30
Auditorium del Consiglio Regionale, via Cavour, 4

Direzione nazionale DS.
Unioni Regionali della Toscana e dell'Emilia-Romagna.
Gruppi Costituzionali Regionali Toscana ed Emilia-Romagna